



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

Ai nostri cari lettori

GIORNALI
CHE NON ARRIVANO
AI DESTINATARI

Ci scusiamo coi nostri affezionati lettori per alcuni mancati recapiti del giornale, anche se la colpa non è proprio nostra.

Avevamo avuto notizia della cosa fin dai primi numeri, imputabile ad irregolarità del servizio postale, e ne eravamo rimasti vivamente dispiaciuti. E' infatti deplorabile che la nostra Associazione stampi e spedisca un giornale, con notevole impegno e con notevole spesa, se poi questo giornale non giunge ai lettori.

Così in occasione del 5° numero, spedito da Vendrogno il 10 dicembre scorso volutamente con grande anticipo sul Natale, abbiamo compiuto una piccola indagine che ha fornito delle conclusioni assai deludenti. Delle persone interpellate infatti, oltre il 20% non aveva ricevuto il giornale!

Abbiamo indirizzato una lettera di reclamo alla Direzione Provinciale delle Poste e ne attendiamo la risposta.

Ci tenevamo tuttavia anche a chiarire la cosa con i nostri lettori. Il giornale è sempre stato spedito a tutti con assoluta regolarità da parte della nostra Segreteria: i mancati recapiti, purtroppo in numero assai elevato, non sono certo da imputarsi a nostra negligenza o disorganizzazione.

Nell'esprimere il nostro rammarico per l'accaduto, vogliamo anche assicurare i lettori del nostro massimo impegno per ovviare al grave inconveniente.

VENDROGNO

LA NOSTRA POLITICA DI SVILUPPO

di L. E.

Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 elaborato dalle apposite Commissioni Governative, enuncia, fra le prime attuazioni, i servizi relativi ai trasporti, i collegamenti e l'assetto urbanistico.

E' un po' mettere il dito nella piaga di ciascun Comune, inteso questo sotto il profilo di una sana ed equilibrata amministrazione.

Tributi locali, dazio ed eventuali misere entrate patrimoniali, sono tutte assorbite per le spese di natura ordinaria che un comune ha; la sovrimposta (ed anche le II.CC. in parte o totalmente) di regola è impegnata a garanzia di mutui in ammortamento per realizzazioni di opere pubbliche od appianamento di passività arretrate.

Entrate che esulino da quelle schematiche succitate, Vendrogno (ed ogni comune di pari portata) non ne registra, per cui a rigore di logica (assai poco logica) esso dovrebbe limitarsi alla letale inerzia.

Nel costante impegno di realizzare quegli obiettivi propagandati a suo tempo dal programma elettorale, la Civica Amministrazione ha percorso il surrichiamato programma quinquennale dello Stato; ha infatti inteso destinare ogni economia accantonata per il ridimensionamento di servizi, o aggiornate entrate riaccertate, per la realizzazione del collegamento delle frazioni al capoluogo; è d'ieri il completamento dell'anello Vendrogno-Alta Valsassina; è d'oggi l'avvio di lavori per il tronco di Noceno; è di domani (nei

nostri programmi) il collegamento con la frazione di Comasira.

E' tradizione che Vendrogno debba costantemente agire pressato dall'incubo della viabilità; è infatti degli anni trenta la realizzazione del collegamento col fondo valle Bellano; sembrava risolto con ciò ogni problema per Vendrogno; ma è subito balzato all'evidenza dei valligiani l'utilità, per scambi commerciali e per il turismo, di un anello della stessa arteria con l'alta Valsassina: altra valida ragione per dotare di carrozzabile pure le maggiori frazioni del territorio comunale.

E, dopo decenni di vane speranze, la temeraria ed ardita decisione, la fulminea realizzazione, accolta con plenaria esultanza dalla gente.

Ma il programma non ha sosta; altri miglioramenti maturano per il nostro territorio. Le autorità hanno dato adito ad una tale speranza.

Tutto ciò presuppone, comunque, ovviamente, da parte di tutti noi, la visione chiara, quale noi desideriamo sia, della politica dello Stato nei confronti dei territori e della popolazione della montagna. Una politica di sviluppo economico idonea a produrre condizioni di vita e di reddito sufficienti a rendere i cittadini della montagna uguali, per quanto attiene alle condizioni di vita, ai cittadini del resto della Nazione.

Una politica di sviluppo, pertanto, che abbia alla base dei propri obiettivi non soltanto un mero incremento dell'economia (e questa è la nostra preoccupazione di non politici), ma che tenga soprattutto nella massima evidenza l'aspetto uma-

no del problema della montagna, affinché non ricorra il rischio, nell'esame di un quadro statistico puramente produttivistico, di dimenticare il soggetto primo di ciascuna politica di sviluppo che è l'uomo (il montanaro) nelle sue più svariate esigenze d'ordine economico e morale.

Già in precedenza, su queste colonne, noi ci siamo preoccupati e formulavamo voti affinché la legislazione per i territori montani fosse revisionata nell'impostazione, la quale deve maggiormente adeguarsi alle aggiornate realtà che si sono venute a determinare nel dopo guerra sulla montagna Italiana.

Dobbiamo ancora auspicare, e porre in grado il Parlamento di dar vita ad uno strumento legislativo che affronti a fondo, trascurando quindi ogni impostazione settoriale, il problema della montagna nella sua importanza economica, nella differenziazione degli ambienti nei quali è portata ad operare, chiamando intorno a questo problema l'azione e l'intervento di tutti i settori della pubblica amministrazione interessati alla varietà dei problemi che si propongono.

Optano a nostra consolazione e ci promettono ossigeno, su questo argomento, le premesse, le proposte, gli argomenti, le decisioni e le adesioni che hanno formato oggetto di studio e di argomentazioni nel seminario del Sesto Congresso Nazionale dei Comuni di Enti Montani.

Anche da ciò noi traiamo energia per un più intenso programma di sviluppo del territorio del nostro Comune.

La strada argomento del giorno

UNA LETTERA ED UNA POESIA

L'argomento « strada » continua a tenere desta l'attenzione di tutti coloro che vivono in Muggiasca e nei paesi vicini, nonchè di folti gruppi di persone che per una ragione o per l'altra frequentano e conoscono la nostra zona.

L'atmosfera di soddisfazione che si è creata sa di entusiasmo e di serenità: entusiasmo nel vedere realizzata in brevissimo tempo, senza tentennamenti e ulteriori assurdi ritardi, un'opera di fondamentale importanza; serenità nel vedere finalmente chiuso un oscuro periodo nella storia della Muggiasca, nel vedere finalmente tolto il pesantissimo isolamento nel quale si trovavano quei paesi. Questa atmosfera è espressa anche in molti scritti che ci sono giunti da ogni parte: scritti di meditata approvazione e di illu-

minata sensibilità, scritti che inneggiano all'opera realizzata, euforici ed appassionati.

Ne riportiamo due di particolare interesse: una lettera indirizzata al Sindaco da parte del Parroco di Vendrogno, Rev. Don Mario Salvioni, interprete del pensiero delle popolazioni, ed una poesia — sì, proprio una poesia ricca di sentimento e di spontaneità — inviataci dal sig. Pietro Arrigoni di Mornico.

Questi due scritti, pur tanto dissimili, servono insieme meglio di ogni altra cosa a rendere l'idea dell'atmosfera che si è creata, atmosfera di grandi cose nuove, atmosfera di progresso.

Preg.mo Sig. Sindaco,

permetta che Le esprima il mio plauso per aver portato la strada fino a Mornico. Si è atteso tanto e finalmente si vede coronato il legittimo desiderio di queste nostre popolazioni che, chiuse in mortale isolamento da tanto tempo, sospirano migliori condizioni. L'attesa troppo lunga in tanti ormai si era mutata in sconforto e pessimismo. Molti più non ci credevano e non ci speravano. Ora la strada c'è, se pur appena tracciata. Quando in questi giorni sono giunto a Mornico con la macchina ho provato un senso di viva soddisfazione. Ho avuto l'impressione che qualcosa di vecchio, di pesante si lasciasse dietro di noi, e che nuovi orizzonti si aprissero alle nostre speranze. La tenacia Sua, Sig. Sindaco, e dei Suoi solerti collaboratori

ha trionfato di difficoltà tali da scoraggiare ogni tentativo. Tutto questo è stato superato; e se tutto non è fatto, quanto resta da fare non potrà certamente disarmare la Vostra buona volontà che in poco tempo ha conosciuto lusinghieri successi e mira a nuovi traguardi. — Mi faccio pertanto interprete dei sentimenti di queste popolazioni per porgere a Lei, Sig. Sindaco, e ai Suoi Collaboratori ringraziamento e plauso per quanto ha fatto e incoraggiamento per il tanto che resta da fare per dare alla nostra terra quel posto che le spetta fra le migliori della zona. — Con stima mi creda.

Suo Don Mario Salvioni Parroco

Vendrogno, gennaio 1967.

INNO ALLA STRADA

di PIETRO ARRIGONI

Lettor caro, amico mio,
il « Muggiasca » ben t'invio
che ti narra tutta quanta
una storia sacrosanta:

la strada passa, quasi è completa
ha raggiunto ormai la metà;
or è tutta un'altra cosa
veder là il Monte Rosa.

La gente che passa dice: « bello!
presto si giunge anche a Giumello,
a Tedoldo, a l'alpe Chiaro
con spettacolo ben raro! »

sulla strada che va in su,
non si fatica ormai più;
si può giungere alle stelle
su per le montagne belle.

La Muggiasca abbandonata
con la strada è ritrovata;
con l'aiuto del scieur Dino
ora punta al suo destino.

Da gran tempo si aspettava,
ma la strada ritardava,
finchè Lui con tanto ardor
diede inizio al gran lavor.

Col piccone in spalla andava
e al cantiere lavorava;
ai ragazzi era affiancato
sebben fosse laureato.

Con la ruspa che sbuffava,
e la mina che sfondava,
con fatica non da niente
ben servita ora è la gente.

Molti anni son passati,
morti sono gli antenati:
una strada in cuor sognavano,
ma purtroppo invan speravano.

Or felici in giù guardando
stan dall'alto contemplando
con orgoglio e con amore
la Muggiasca tutta in fiore.

L'encomiabile Enicanti
e i solerti suoi aiutanti
ossequienti salutiamo
e di cuore ringraziamo.

Con tenacia ed allegria
or segnato hanno la via,
e benessere e progresso
la Muggiasca sogna adesso.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Continuazione)

di Luciano Lombardi

In tempi remoti anche l'aspetto dei luoghi era diverso dall'attuale. Osservazioni di geologi attesterebbero che la Valsassina era un lago le cui acque venivano a lambire, sul nostro versante, la località di Taceno. Scomparso il lago per cause naturali, rimase la valle ingombra di macigni e di ciottoli, onde il nome antichissimo di Sassina, cioè valle dei sassi. E tutt'intorno « irte selve di conifere, ove il cupo silenzio della natura non era interrotto che dal fragore delle correnti e dalle folte torme di bestie selvagge ». Abbondavano gli orsi, lupi, i camosci, le volpi. Ruotavano nel cielo le aquile, i falchi, gli avvoltoi.

Tale dovette essere l'aspetto di queste contrade al tempo della penetrazione romana. Dopo aver occupato la pianura sino a Milano, le legioni dei conquistatori del mondo si spinsero infatti sempre più a nord, incontrando due ostacoli non indifferenti: zone impervie e quasi prive di strade e la fiera resistenza dei Reti, le cui scorrerie più volte furono sul punto di travolgere le loro difese.

Il primo a dare un certo stabile assetto a questi luoghi fu Giulio Cesare che dedusse anche dei coloni, tra i quali numerosi greci, allo scopo di attivare i traffici ed avere più sicuri punti di appoggio lungo le vie. Ma non desistettero i Reti dalle loro incursioni che durarono praticamente per tutto il tempo dell'Impero. Sot-

to Augusto le forze romane sarebbero state sopraffatte se non fosse giunto Tiberio con rinforzi per via lago.

Tracce della lunga dominazione romana si ritrovano nei nomi di luogo, di derivazione latina o neolatina, come: Gero (ager), Colmine (culmen), Balisio (vallis initium), Regoledo (roburetum), Pasturo (pastura); nei cognomi delle famiglie: Agostoni, Antoniani, Cornelio, Ruffoni, Vitali, ed anche nel linguaggio parlato: giuven (da juvenis), stabiell (da stabulum), casèr (da caesarius), vena o miniera (da vena).

Rimangono poi i reperti archeologici, tra i quali una lapide con iscrizione (al dio Sole) e un'ara votiva (al dio Ercole) a Introbio e tombe a Esino, Pagnona, Balabio, Pasturo, Barzio, ma soprattutto a Introbio.

Non si hanno notizie di ritrovamenti a Vendrognio e ciò potrebbe spiegarsi col fatto che la località si trovava in una posizione marginale rispetto alle vie di comunicazione dei tempi, che seguivano il corso naturale delle valli.

Conquistata la zona alpina i romani provvidero infatti, come era loro costume, a riunirla al resto dell'impero con delle strade, in parte regolando gli antichi sentieri, in parte tracciandone ex novo. E' vero che una delle principali linee di comunicazione era costituita dal lago. La deduzione a più riprese di coloni greci aveva anche lo scopo di portare sulle nostre rive esper-

ti costruttori di navi, i « comballi », parola di origine greca. La navigazione sul lago assunse così sotto i romani una grande importanza, tanto che dei quattro « praefectus classis » esistenti in Italia all'epoca imperiale, uno risiedeva a Como. E del resto quale via più rapida e sicura per recarsi dalla pianura padana in Valtellina e di qui in Rezia e in Germania?

Abbiamo già detto come Tiberio fosse venuto per lago in soccorso delle forze romane. Più tardi (401-402 d.C.) Stilicone, generale dell'Impero d'occidente, ripercorrerà tale via per raggiungere più rapidamente la Germania, attraverso il passo dello Spluga. L'amico e poeta Claudiano poteva così cantare in eleganti versi latini:

« Dove il Lario veste la sponda di ombroso olivo e Nerea la bacia con dolce onda, sopra una piccola barca vola sul lago. E ancor più veloce sale sopra i monti resi inaccessibili dalla stagione invergenza badare al freddo e al cielo... » [nale]

Ma la via di terra che interessava più da vicino la nostra zona e che portava, sia pure con difficoltà, direttamente in Rezia, era quella che dalle rive dell'Adda conduceva in Valsassina e in Valtellina. Saliva a Ballabio e Balisio, passava per Introbio, risaliva il corso del torrente Troggia e, per la Bocchetta di Trona, scendeva a Gerola e Morbegno.

Introbio, situato allo sbocco della valle della Troggia, era il centro naturale e il miglior luogo per custodire le vie: una stazione militare di una certa impor-

tanza dunque, tale da spiegare la presenza di numerose tombe romane e preromane scoperte in successivi ritrovamenti. E forse lo stesso nome non indica che questo: « all'incrocio delle vie » — « inter vias » — « in trivio » — piuttosto che « inter Orobios », luogo di mezzo del territorio orobico, come sostenuto da alcuni.

Non si hanno, come abbiamo già accennato, notizie di ritrovamenti dell'epoca a Vendrogno. Rimane solo il nome, misterioso fossile conservatosi nel buio dei secoli, che un etimologista (l'Olivieri) farebbe derivare dal personale latino « Venerius ». Onde l'ipotesi del Prof. G. R. Orsini che il paese fosse così denominato da un tempietto posto quassù in onore della dea Venere, come in Sicilia si chiamavano Venerii gli schiavi e i liberti di Venere Ericina.

Sicuramente in un'epoca non precisabile del lungo periodo romano il nostro paese sarà divenuto un sia pur modesto villaggio stabile, e non il solo in Muggiasca. La ricchezza di acque e di pascoli, l'aria salubre e una posizione di prim'ordine, posto com'era a cavallo tra la Valsassina e il lago, rendono verosimile questa ipotesi.

E certo i suoi antichi abitatori avranno visto dall'alto scorrere lente sul lago, a forza di remi e di vento, le navi dei legionari o le navi da carico per le guarnigioni: spettacolo insolito e segno di un'epoca nuova per la nostra vallata che cominciava ad uscire dalle tenebre della preistoria, per affacciarsi alla storia.

Curiosità nostre

Leggendo i cenni biografici del Sac. Marco Aurelio Grattarola di Margno scritti da Pasetti Carlo e Uberti Gian Severo si trova questa notizia che interessa anche Vendrogno.

La notte 11-12 settembre 1848 una mano di circa 80 soldati austriaci arrestarono a Vendrogno un certo Antonio Pasetti e lo trascinarono a Margno dove arrestarono altre due persone. Tentarono poi di fare la festa anche al Parroco, ma questi in una maniera che ha del prodigioso, poté smuciar via e giungere ad Indovero dove, travestito da pastore, fu condotto di cascina in cascina, di alpeggio in alpeggio per più di un mese. Delusi nel loro intento quei malviventi rubarono nella casa parrocchiale biancheria, danaro ed oggetti preziosi, asciugarono la cantina e se ne andarono tirando i prigionieri a Lecco e quindi, sul piroscifo, a Como. Una sentenza del tribunale militare di Bergamo rimandò liberi a casa i tre galantuomini.

Durante la sua seconda visita Pastorale il Ven. Card. Ildefonso Schuster, dopo aver celebrato le S. Funzioni nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, volle rivedere le chiesette e i fedeli di Sanico e Mornico. A Sanico nella piccola sacrestia notò il quadro che rappresenta il Sac. Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio, martirizzato

con inaudita crudeltà dai luterocalvinisti dei Grigioni il 4 settembre 1618. L'Arcivescovo chiese come si trovasse lì quel quadro. Chi lo accompagnava non poteva darne la ragione perchè nessuno ne era a conoscenza. Probabilmente proviene da uno dei tanti Rusca o Rusconi che ebbero vicende di conquiste e sconfitte lungo la riviera orientale del lago o può essere dono di qualche emigrato di Sanico a Sondrio.

Il quadro è bello e abbastanza ben conservato e porta questa iscrizione in facile latino: « Reverendissimus Dominus Nicolaus de Rusconibus, luganensis, S.T. Doctor, Archipresbiter Sundrii, Collegi Helvetici alumnus, Congregationis Praefectus egregius, catholicae religionis defensor, ab ereticis dire tortus, in summitate montis Pregalliae apud Tusciam in Rhetis constantissime moritur Die IV 7bris MDCXIII ».

Sul libro depresso ai piedi del Crocefisso si legge: « Theses Theologicae contra ereticorum, quae mihi perit palmam martirii Gaudeo ».

A sinistra di chi guarda, in alto è scritto: « Candidi et rubicundi sumus in Sanguine Agni ».

E' bello ed opportuno ai nostri giorni richiamare il fulgido esempio di questo glorioso atleta della fede che in tempi peggiori seppe dare la vita per conservarsi fedele al Signore ed alla sua Chiesa.

Vita della nostra Associazione

Il nostro programma per il 1967 è in fase di avanzato studio e dovrebbe risultare piuttosto nutrito.

E' in via di formulazione il relativo calendario che, una volta definito, verrà opportunamente divulgato. La stagione estiva dovrebbe vedere a Vendrogno il rifiorire di molte iniziative di grande interesse, per lo più nuove, che serviranno a ravvivare ed allietare la permanenza dei villeggianti ed anche... della gente del luogo.

Dobbiamo vivamente ringraziare i collaboratori del nostro giornale i quali, con commovente impegno, si danno molto da fare per inviarci il loro materiale, sempre vario ed interessante. L'apprezzamento dei lettori per il nostro giornale è tutto merito loro e noi non possiamo che esprimere loro tutta la nostra gratitudine.

Invitiamo anche altri, che finora sono rimasti nell'ombra forse per timidezza, a volerci inviare loro scritti sulla Muggiasca e zone vicine, loro impressioni, loro ricordi. Si tratta di materiale sempre gradito, che avrà tutta la nostra attenzione e che pubblicheremo volentieri.

Invitiamo anche la gente del posto che avesse vecchi documenti, vecchi scritti di qualche interesse, a volerli far esaminare per una eventuale pubblicazione che, se non altro, potrebbe rappresentare una curiosità. Naturalmente

i documenti originali verrebbero restituiti al proprietario.

Ricordiamo che della nostra « Commissione stampa » fanno parte il Rev. Don Mario Salvioni, il sig. Vitali Giuseppe, il sig. Acerboni Giancarlo. Ad essi, oltrechè al Segretario, potranno venire indirizzati o mostrati gli scritti.

La « campagna soci » per il 1967 ha dato gli attesi brillanti risultati; oltre ad un buon numero di nuovi soci, quasi tutti i vecchi soci hanno rinnovato la loro iscrizione. Noi li ringraziamo da queste colonne e li assicuriamo del nostro costante impegno per il sempre maggiore sviluppo dell'Associazione.

Riportiamo qui sotto quanto interessa per coloro che ancora intendono iscriversi:

— Socio ordinario	L. 500 annue
— Socio sostenitore	L. 2.000 annue
— Socio benemerito	L. 10.000 annue
— Socio perpetuo	L. 100.000 « una tantum »

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrogno per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c postale (n. 18/17042).

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA

Ovvero il versante Nord di Monte Muggio. (continuazione) di A. A.

Breve storia di una rampicata poco normale: da Tremenico e dal torrente Varrone fino a S. Ulderico

Riassunto della prima parte, apparsa sul numero 5 del giornale (dic. 1966)

Il Sindaco di Vendrogno e 4 Amministratori, col Messo comunale, hanno deciso di effettuare un sopralluogo nei boschi di proprietà comunale siti sul versante Nord del Monte Muggio: il versante dietro, verso la Val Varrone, impervio e fitto di bosco, che da Vendrogno non si vede.

E' una domenica di maggio: giunti a Tremenico in autopubblica al mattino presto, non hanno potuto utilizzare la funivia ed hanno dovuto scendere a piedi fino al fondo valle, attraversare il Varrone e risalire fino alle miniere di Lentré dove si cava il feldspato. Qui hanno potuto constatare sul posto lo stato dei lavori minerari in quella parte che interessa il territorio comunale di Vendrogno nel suo estremo lembo.

Ora devono risalire i lunghi e ripidi costoni di bosco fittissimo e basso, privi di ogni sentiero, per poter sbucare su a S. Ulderico.

Come facciamo ora a proseguire? Come facciamo a superare questa parete verticale dell'ultima escavazione? Di qua, attraverso quel mucchio franoso di detriti che divalla fino a due roccette, 3 o 400 metri sotto le quali, toh! chi si rivede, il Varrone? Oppure più sopra, inalberandoci a metà parete, dove quel tubo dell'aria è troppo basso per passarvi sotto e troppo alto per scavalcarlo? E dove un movimento falso ci porterebbe direttamente nel sottostante Varrone, senza neppure il conforto del rimbalzo sulle due roccette?

Cosa farebbe Bonatti, il nostro insigne scalatore, giunto a questo punto? Probabilmente tornerebbe indietro... Noi, ligi al dovere, fra una perplessità ed una recriminazione, pensando a quei fortunati amministratori di paesi di pianura — spesso anche paesi ricchi — i quali in 10 minuti di automobile si girano tutto il loro territorio, ci troviamo per vie diverse ed irripetibili al margine superiore della parete attirati dalla visione di un grosso tubo in gomma, sempre dell'aria compressa, che si dirige verso l'alto lungo la linea di massima pendenza appoggiato al terreno ripidissimo, non più roccia e non ancora erba. L'inclinazione è quasi verticale in questo primo tratto, ma noi, uno per uno, abbarbicati al tubo di gomma riusciamo ad innalzarci, faticosamente, ma con tutta tranquillità.

Una voce dall'alto grida improvvisamente qualche cosa a titolo di avvertimento; non si capisce bene cosa dica: è il primo di noi, quello più in alto; ripete più forte: « Non attaccatevi al tubo, finisce qui in terra, non è sostenuto da niente ». Neppure una forte scarica elettrica che avesse

potuto attraversare in quel momento il tubo avrebbe provocato un distacco più repentino e più sensibile di quelli di sotto. Mi pare anche — ma non ricordo bene perchè io ero fra quelli di sotto e impegnatissimo dai fatti miei — di aver sentito qualche moccio.

Laggiù, 350 o 450 metri più sotto, quasi a piombo, il Varrone.

Non so poi per quale ragione, solo uno psicologo potrebbe rispondere, quelli di sotto in seguito continuarono ad inerpicarsi tenendosi ad una distanza dal tubo piuttosto esagerata.

Su, su, mani e piedi lavoravano. Incominciò il bosco; il pendio si fece un poco meno ripido, per quanto sempre vertiginoso. Cominciò il bosco, con le verdi, tenere, rare foglioline di maggio sui rami e con le gialle, dure, tantissime foglie secche autunnali, secche eppur bagnate, sul terreno. Trenta, quaranta, cinquanta e più centimetri lo strato di foglie che ricopriva il terreno da tempo immemorabile. E se in superficie esse conservavano l'aspetto di foglie, sotto, gli strati antichi, rivelavano attraverso i pur robusti nostri scarponi antichi umidori e sfasciamenti dovuti all'alternarsi delle stagioni, alle nevi di chissà quanti inverni. E se i teneri rami con le foglioline verdi si protendevano continuamente verso di noi come un invito ad attaccarci per aiutarci con le mani nell'improbabile fatica di salire — con la dovuta attenzione per non ritrovarcene qualcuno ficcato in un occhio — lo strato di foglie secche, viscido, alto, ripido, accompagnava ogni nostro passo, ogni nostro appoggio con

una elastica frana che faceva ridiscendere regolarmente il nostro piede all'incirca al punto di partenza.

E' spiacevole e riprovevole constatare come tante brave persone abbiano scritto libri e trattati sulle varie tecniche dello scalare le rocce, sulle varie tecniche delle ascensioni su ghiaccio, sulle varie tecniche della marcia sulle nevi di tutte le latitudini e nessuno, dico nessuno, si sia mai curato di scrivere un trattato sulle varie tecniche delle ascensioni sul fogliame, ascensioni non meno difficili e faticose forse di quelle altre. E' una manchevolezza grave!

Taluni consigliano per esempio di tentare un passo molto lungo allo scopo di guadagnare ogni volta un bel tratto e può darsi che la cosa riesca. Ma assai spesso il piede basso, sul quale ci si è troppo vigorosamente appoggiati, scivola indietro, l'appoggio viene a mancare e fatalmente si cade in avanti immergendoci nello strato di foglie. I tentativi per rialzarci su quel maledetto substrato mucillaginoso di solito ci riportano in posizione eretta, se tutto va bene, 10 metri più in basso. Ma si può riprovare.

Altri consigliano invece di fare passi brevi e rapidi per anticipare, nel tempo, parte della scivolata indietro del piede più basso. Questa tecnica, che richiama assai il pedale dei ciclisti, si trasforma spesso in un vorticoso e vano mulinello che termina con lo scalatore in ginocchio sul nudo terreno, quest'ultimo ben ripulito delle foglie.

Senza oltre dilungarmi nei dettagli dirò che, applicando or l'una, or l'altra delle tecniche, usando talvolta — oltre alle mani ed ai piedi — anche i gomiti e le ginocchia, la nostra scalata proseguiva lentamente, faticosamente, ma con una certa regolarità, sempre dritta per la linea di massima pendenza.

A destra ed a sinistra il lontano scrosciare di acque che, rimbalzando fra i sassi delle vallette, dalle quote più alte del Muggio scendevano verso il Varrone. Il bosco, sempre basso e fitto, non consentiva molte divagazioni panoramiche per chi avesse avuto la voglia di dedicarvi più di qualche rapida occhiata. Nessun punto di riferimento vicino; nessun ripiano, nessun spuntone, nessun sentiero, niente; sempre bosco basso, fitto, uniforme, sempre pendio ripidissimo.

Dietro, in trasparenza nel rado fogliame, la massa poderosa del Legnone col paese di Tremenico che, ai nostri accorati sguardi di controllo, appariva sempre più in basso, sempre più piccolo. A destra il costone di Camaggiore si intravedeva pianeggiante sporgere dal lato di Dervio e, se dapprima si intuiva altissimo, quasi irraggiungibile, poco per volta appariva sempre meno in alto, sempre meno, fino a sembrare all'incirca alla nostra quota. Poi, dopo un altro tratto, apparve ormai sicuramente più in basso.

Erano passate alcune ore. Un paio di fermate erano servite a prendere fiato ed a mandar giù un boccone. Il boccone, se non si era sveltiti a mandarlo giù in gola, rischiava di iniziare una vertiginosa fuga giù per la valle. Occorreva uno studio speciale e molta circospezione nel togliere le cose dal tascapane; il pendio non consentiva distrazioni, nè eventuali recuperi. Anche la nostra posizione, seduti quasi in verticale, era quanto mai precaria a causa del solito strato scivoloso di fogliame e non consentiva essa pure nè distrazioni, nè eventuali recuperi.

Quando il costone di Camaggiore apparve sempre più in basso ed il bosco accennò a diradarsi, cominciai a balenare il pensiero che l'arrampicata potesse anche avere un termine e che il sentiero, che appunto da Camaggiore traversa in lenta salita verso S. Ulderico, dovesse trovarsi poco lontano. Esso rappresentava la nostra meta più immediata: a furia di salire avremmo pur dovuto incrociarlo. E infatti, più tardi comunque del previsto, finalmente quello di noi che precedeva lo raggiunse. Il suo grido: « Sentiero, sentiero! » non fu meno atteso e meno euforico di quello « Terra, terra » che echeggiò sulle caravelle di Cristoforo Colombo quando furono avvistate le coste americane. E se è vero che quei navigatori erano in mare da diverse settimane, è pur vero, a nostro sostegno, che il mare è piano e non in salita.

Ed invece il versante Nord del Monte Muggio, dal Varrone a S. Ulderico, è sicuramente tutto in salita e lo stesso Cristoforo Colombo, in un frangente del genere, avrebbe sicuramente mandato a quel paese la regina Isabella e fatto dietro front molto prima di raggiungere la meta.

« Sentiero, sentiero! ». Sembrava incredibile poter appoggiare le soles delle scarpe su qualche cosa di piano, senza che la caviglia fosse costretta a distorcersi in avanti, indietro, in dentro, in fuori.

Seguimmo per un poco il sentiero, in qualche punto quasi scomparso; traversammo alcune vallette; calpestatmo chiazze di neve. Le campane di Tremenico ci ricordavano che era domenica; il paese, la strada ormai lontanissimi là in fondo ci ricordavano il remotissimo mondo civile, ci ricordavano l'esistenza di altri uomini.

Ormai ci sembrava di essere arrivati: il caratteristico dente che fronteggia la chiesetta di S. Ulderico si profilava davanti a noi, poco lontano. Dopo S. Ulderico il tratto fino a Giumello non poteva impensierirci; era sicuramente ben marcato ed avrebbe richiesto sì e no un'oretta. A Giumello sapevamo di essere attesi, ad ora certo un poco tarda, da un abbondante ristoro nell'accogliente Capanna Vittoria. Poi la discesa, la lunga, ma facile discesa per sentieri fino a Vendrogno. Ormai ci sembrava di essere arrivati, una volta in vista di S. Ulderico; ma non fu così.

Il nostro vecchio, caro, utilissimo sentiero si perdettero e vani furono i nostri tentativi di ritrovarlo; l'avvicinamento a S. Ulderico fu piuttosto faticoso. Ormai il bosco non c'era più, ma il terreno era dirupato e scosceso con roccette verticali e con zolle assai sdruciolevoli per la lunga, vecchia, lucida erba voltata all'inghiù dalle pesanti nevi invernali. L'equilibrio era problematico ed il salire difficile.

Fortunatamente il tratto non era lungo e così per vie diverse, ognuno alla ricerca della meno peggio, ci ritrovammo sul mai tanto apprezzato pianoro fiancheggiante la chiesetta di S. Ulderico. Alla ricerca della via meno peggiore ci fu anche uno che finì più in alto, di poco, si intende, e così ebbe la grande soddisfazione di arrivare, dopo tante ore di salita, con un tratto di discesa: ultimo arrivato, ma con discesa finale.

Il resto poi andò ottimamente e secondo le previsioni, compreso il ristoro — abbondante e veramente meritato — alla Capanna Vittoria. Dimenticavo dire che in discesa il dovere di amministratori ci portò a qualche... allungamento del percorso per accertare le condizioni di alcune località, cosicchè giungemmo a Vendrogno all'imbrunire, dopo oltre 11 ore che eravamo partiti da Tremenico e dopo circa 9 ore di camminata effettiva e in gran parte faticosa. Il ché, per coloro che non erano molto allenati, non era poi poco, specie ricordando... la scalata del bosco; scalata che, io che non me ne intendo, credo proprio debba essere classificata di 6° grado superiore in quanto superabile solo con l'ausilio di mezzi artificiali. Tale deve intendersi infatti il tubo di gomma che... ci aiutò all'inizio.

Il Davide dovette ascoltare gli accorati rimproveri di tutti e veramente li superò con distacco aiutato dai suoi larghi e rubicondi sorrisi; gli rimproverarono di non aver previsto il giro in senso contrario: salita fino a Giumello e S. Ulderico per sentieri noti e ben tracciati, poi nel bosco la discesa fino al Varrone, discesa che, grazie appunto allo strato di fogliame, sarebbe stata estremamente rapida e redditizia... Tutto sarebbe stato a non finire dritti sopra qualche strapiombo, giù in basso.

A Vendrogno ci dividemmo ed ognuno se ne andò per la sua destinazione. Certamente se il Felice ci avesse dovuto ricaricare tutti sulla sua macchina pubblica, l'operazione sarebbe stata assai meno laboriosa che al mattino poichè sulle pendici settentrionali del Muggio erano rimaste notevoli quantità sia in peso che in volume del Consiglio Comunale di Vendrogno. Al quale Consiglio non potrà essere rimproverato, come si usa talvolta altrove, di « essersi ingrassato » durante il suo mandato.

Dimenticavo dirvi che lo scopo primo del nostro giro era quello di constatare lo stato, lo sviluppo delle piantagioni nei boschi comunali, soprattutto per avere indicazioni sull'epoca del prossimo taglio. La fatica è stata molta, ma in compenso io, di quello, non ho visto niente: ho visto una miriade di piante, ho visto una miriade di rametti che puntavano dritti ai miei occhi, ho visto molte miriadi di foglie secche; ma lo sviluppo delle piante non ho fatto a tempo a vederlo. Per questa volta bisognerà che chieda bene al Davide qual'è la situazione e, alla prossima volta, io mi attrezzo con un potente binocolo, guardo là da Tremenico e poi... me ne ritorno indietro col Felice dell'auto-pubblica.

LETTERE AL GIORNALE

Egregio Signor Direttore,

ho letto sul numero di dicembre del giornale « La Muggiasca » l'interpretazione avanzata dal Rev. Don Siro Pavoni sull'origine del nome « Vendrogno », interpretazione per me nuova e che viene ad arricchire le nostre cognizioni sull'argomento.

Le confesso che la cosa mi ha fatto piacere. E' questa infatti la vera funzione di un giornale: suscitare interessi, approfondire determinati problemi, in una parola mettere in contatto persone che forse non avrebbero avuto altrimenti l'occasione di poter comunicare.

Sarei ben lieto se altri, seguendo l'esempio di Don Pavoni, fossero prodighi di notizie, suggerimenti, e,

perchè no, rilevassero eventuali lacune nel corso del mio lavoro.

Il Reverendo intanto non me ne vorrà se, nella seconda puntata delle Notizie storiche, riprendo la tesi dell'origine latina di Vendrogno: il pezzo era già pronto quando venni a conoscenza della sua ipotesi e, nel caso in esame, non ho fatto che riferire un'opinione altrui.

Mi consenta intanto di porgere tramite questo giornale al Rev. Don Siro Pavoni — che non ho il piacere di conoscere — il mio saluto. A Lei l'augurio di un sempre maggior successo per l'opera intrapresa.

La Spezia, gennaio 1967.

Luciano Lombardi

Considerazioni turistico - sentimentali

LA VECCHIA VILLEGGIATURA E' SEMPRE DI MODA

di TERESA ADAMOLI

Oggi con grande entusiasmo scopriamo le coste del sud, le isole, i paesi delle colline, dove esistono pace, verde e cose semplici. I pionieri di questa ricerca furono però operai e impiegati di Milano che nel lontano 1921-'22 scoprirono per le loro ferie la nostra valle e i nostri paesini.

Per il ferragosto venivano da Sesto San Giovanni, da Legnano, affrontavano i tram che dal Sempione, dalla Bovisa, da Porta Romana, li portavano alla stazione. Poi da Bellano prima a piedi e più tardi con la corriera, raggiungevano i nostri paesi, per iniziare gli otto dieci giorni del grande riposo.

A turno si cedevano la camera uso cucina, la lucida « Primus » a petrolio per cucinare, i secchi di rame per attingere l'acqua alla fontana. I programmi si limitavano a passeggiate e picnic a Giumello, S. Grato, ai paesi confinanti; per i giovani quattro salti all'albergo del paese dove una pianola alternava pezzi di musica operistica ad alcuni ballabili. Le sere in massima parte si passavano in qualche grande cucina accogliente dove i padri giocavano la partita, le mogli chiaccheravano e si scambiavano punti per interminabili lavori a maglia; e noi figli, che ci divertivamo molto meno, pensavamo che la nostra futura villeggiatura non sarebbe stata così semplice.

Siamo cresciuti, abbiamo studiato, lavorato, sofferto le guerre, abbiamo fatto qualche bella villeggiatura, qualche bel viaggio, abbiamo magari disertato per qualche anno la nostra Muggiasca ma poi, qui, abbiamo deciso di venirci a riposare, qui, in questi paesi dove ci portiamo la terza generazione che si annoia ancora di più dei genitori del tempo della mulattiera.....; ma loro ora hanno la motoretta, la macchina, possono raggiungere il lago, i paesi più lontani e snobbano i genitori chiamandoli « matusa »; ma anche loro un bel giorno dopo una puntata magari sulla Luna verranno a Vendrogno e Frazioni portandoci la quarta generazione. Perché?

Perché quassù non è cambiato niente, nelle stanze uso cucina vi è il liquigas, l'acqua corrente non dappertutto, ma le case sono rimaste le stesse, gli stessi padroni, che magari brontolano, ma che ti lasciano andare e venire per

la casa, dormire in tanti in un grande lettone (emergenze di ferragosto), che non soffrono se bambini strillano e fanno caciara; capiscono e ti lasciano vivere.

Chi viene a villeggiare e chi ci sta non ha grandi risorse, lavora, ha bisogno uno dell'aria buona e l'altro dei soldi che gli porti ed allora esiste una certa solidarietà che non può esservi dove lusso e raffinatezze sono di casa.

Questi nostri boschi, i castagni, l'aria leggera, le notti silenziose, non costano niente e sono splendide cose di cui abbiamo bisogno e per le quali non esiste una tariffa.

Forse i figli non lo sanno ma queste case semplici e spesso scomode, durante gli anni spaventosi dell'ultima guerra sono state un asilo sicuro per le famiglie di quei pionieri che le scoprirono.

Molto lentamente anche qui avviene qualche trasformazione, bisogna desiderare che avvenga, e bisogna aiutare chi ha questo compito per renderglielo più facile; è bello vedere qualche casa nuova, purchè non rovini il panorama; invitante sarebbe avere qualche buona trattoria dove si mangi bene; che un amico possa trovare una camera confortevole in un buon albergo, e soprattutto che i giovani possano divertirsi, ballare, suonare, organizzare tante cose belle e interessanti, fare in modo, insomma, che non debbano scapparsene dalle famiglie per vivere le loro vacanze in modo veramente giovane. Se non li seccheremo continuamente per la musica dei ju-box vedrete che si stancheranno e impareranno a sentire una musica migliore, se vorranno ballare e correre un pò troppo lasciamoli scatenare, i balli cambiano e le nostre strade non sono fatte per acrobazie in automobile, si prepari quassù qualche cosa che non li faccia più dire:..... che lagna la vecchia villeggiatura.

E' una impresa ardua e a lunga scadenza, ma siccome è tutto da fare basta incominciare bene, essere solidali e meno intransigenti: soprattutto chi abita questi posti, chi ha la propria casa, e chi ci viene da molti anni... Un giorno i figli più incontentabili e sofisticati diranno ancora che in fondo la vecchia villeggiatura è sempre di moda.

UN CARO SUPERIORE

di PINO

La neve cadeva turbinando incessantemente sui tetti, sui davanzali, sulla strade, su ogni cosa di questo mondo che pareva assopito in un sonno senza fine.

Giunto da pochi giorni dal Centro di Addestramento, quella sera ero stato comandato di guardia alla porta principale e me ne stavo infreddolito dentro la garitta.

Nelle case più vicine alla caserma un giradischi suonava canzoni languide e festose. Le finestre illuminate lasciavano trasparire ombre confuse, cori di risate irrompevano di tanto in tanto sulla strada, disperdendosi verso le montagne.

Avevo freddo ed ero triste nella solitudine della sera! L'Ufficiale di picchetto dovette avvertire tanta tristezza, se, accompagnato dal capoposto, mi si fece vicino chia-

mandomi per nome.

— « Hai freddo? » — mi disse.

— « No » — risposi.

Ma il tenente capì che mentivo. — « Fatti animo » — proseguì — « tra poco finirà il tuo turno così potrai scaldarti. Anzi, verrai poi a raccontarmi qualche cosa del tuo paese della tua famiglia. In gamba! A più tardi ».

Io avrei voluto rispondergli, ma fui sopraffatto dalla commozione. Rimasto solo mi ritrovai di fronte alle finestre illuminate.

Quelle luci mi parvero accese anche per me; sorrisi loro e sorridendo mi sembrò di non sentire più il freddo di prima.

NOTIZIE

E' stata assegnata la **Croce di guerra alla memoria a Cendali Carlo di Sanico**, classe 1921, morto nel 1944 ad Introbio per fatti di guerra. Il Sindaco ha consegnato la onorifica decorazione al padre dello scomparso accompagnando il gesto con commosse parole, e l'intera popolazione ha apprezzato il nobile riconoscimento per un figlio di queste terre.

Passiamo ora alle **Opere pubbliche** che rappresentano pur sempre uno degli argomenti più importanti e che, anche questa volta, offrono numerosi spunti.

La fognatura di Sanico, parzialmente realizzata nello scorso autunno, verrà completata rapidamente e già ha avuto inizio questo 2° lotto di lavori per i quali hanno voluto versare un tangibile contributo diversi proprietari interessati. Così un'opera importantissima, che solo pochi mesi fa sembrava di realizzazione assai lontana nel tempo, vedrà invece il suo completamento al più presto.

La fognatura di Comasira verrà essa pure iniziata fra breve; pure qui la popolazione si è impegnata a contribuire materialmente alla spesa e si è assunta anche l'onere del trasporto dei materiali lungo la mulattiera che unisce Vendrognò alla frazione.

La strada carrozzabile per Noceno, con qualche ritardo a causa della stagione e della abbondantissima nevicata di mezzo febbraio, ha visto pure l'inizio dei lavori e presto il transito potrà essere reso possibile fino alla località Piazza, con grande sollievo degli abitanti della frazione, che, se non si vedranno subito raggiunti dalla strada, cominceranno a sentirsi meno isolati ed a vedere un po' più vicino il compimento della importantissima opera.

Si sta avvicinando qualche buona prospettiva anche per **l'acquedotto di Noceno** che, se le cose andranno per il giusto verso, potrebbe vedere il suo compimento in epoca non lontana grazie a qualche finanziamento.

Nel **fabbricato scolastico a Vendrognò** dovrebbero avere presto inizio lavori di sistemazione nel piano seminterato grazie ai quali si ricaverà un nuovo grande locale da adibire a refettorio per gli scolari. L'arredamento adatto a

tale locale è già stato assicurato dalle Autorità Provinciali ed in tal modo il fabbricato scolastico verrà ad essere completato di un servizio assai rimarchevole.

Un serbatoio per l'acqua a Sanico, elemento che per quanto essenziale dell'acquedotto non venne fatto contemporaneamente ad esso, dovrebbe pure venire costruito si spera fra non molto, così da dotare la frazione alta di una scorta che garantisca l'alimentazione a tutte le case.

Per **l'acqua all'Alpe Tedoldo**, di cui annunciammo nel numero precedente la effettuazione dei lavori di presa alle sorgenti, si spera entro pochi mesi di poter sistemare anche le non brevi tubazioni, grazie al prezioso intervento della Forestale, e si spera per questa estate di poter usufruire dell'importante, attesissimo dono dell'acqua.

La strada carrozzabile per Comasira non è una fantasia. Purtroppo le opere pubbliche da compiere erano tantissime. L'Amministrazione in carica ne ha già portato a termine e ne ha già avviato tante, grazie ad economie nel bilancio comunale e grazie a contributi degli organi superiori.

Tante altre ne rimangono ancora da fare e per esse è necessaria una certa gradualità. Comunque anche la strada per Comasira comincia ad entrare nei programmi e un giorno o l'altro qualche cosa dovrà maturare anche qui.

Quest'anno si è avuto a **Vendrognò il Natale dei Bambini** per interessamento del Sindaco il quale ha trovato nelle gentili sorelle Adamoli delle valide collaboratrici. I ragazzi che hanno beneficiato della simpatica iniziativa sono stati ben 59. Riuniti presso il palazzo scolastico la mattina di Natale, hanno ciascuno ricevuto, dalle mani stesse del Sindaco e della sua gentile Consorte, vari regali e dolciumi con quanta soddisfazione ed allegria è facile immaginare.